



## La storia

- La nascita del Movimento: gli anni '60

Il Movimento dei Giovani Imprenditori di Confindustria ha non soltanto una data di nascita precisa – che coincide con il varo dello Statuto Pirelli – ma anche genitori ben noti: la sferzata del cambiamento che ha scosso gli equilibri sociali, economici e politici nella seconda metà degli anni '60 e la determinata volontà di alcuni grandi imprenditori dell'epoca di reagire al terremoto in corso e di ridisegnare l'impianto dell'organizzazione di rappresentanza dell'industria italiana.

Alla nascita, a livello di iniziative territoriali, i Gruppi Giovani erano solo uno strumento di selezione delle generazioni che stavano crescendo, in vista di una loro futura cooptazione ai vertici dell'Organizzazione. Tale definizione, tuttavia, non durò molto.

In occasione di un convegno che i Giovani organizzarono a Venezia nel maggio del 1962, quando ancora non esisteva una loro struttura nazionale, il futuro primo presidente nazionale dei Giovani, Lorenzo Vallarino Gancia, lanciò un duro attacco ai vertici di Confindustria accusandoli di delegare tutto alla classe politica, di non essere in grado di elaborare proposte di strategia economica e sociale e di essere un gruppo troppo chiuso, sordo alle pressioni del Paese e poco sensibile ai fermenti di novità che pure si stavano sviluppando nella società.

I Giovani volevano essere altro, volevano guidare le trasformazioni attraverso una rappresentanza imprenditoriale forte ed attiva negli sviluppi culturali del Paese.

In questo "humus", il 3 agosto 1966 il Presidente confederale Angelo Costa istituiva il "Comitato Centrale dei Giovani Industriali", augurandosi che potesse divenire "uno strumento di forza per l'organizzazione tutta dell'industria" e affidandone la presidenza a Lorenzo Vallarino Gancia.

Successivamente, in stretta collaborazione con il Centro Luigi Einaudi di Torino, elaborarono un importante documento intitolato "Una politica per l'Industria", che fu presentato ad un convegno a Monza nel 1968 e che rappresentò la vera rottura dei Giovani nei confronti della politica della Confederazione. Vi si chiedeva una profonda revisione delle politiche confederali e soprattutto un cambiamento di atteggiamento nei confronti della società.

Fu proprio grazie a questo importante documento che i Giovani Imprenditori colsero il loro primo risultato, quando la Confindustria decise di cambiare lo Statuto confederale per rinnovare profondamente la struttura dell'organizzazione, consentire una maggiore partecipazione degli imprenditori alla vita della confederazione e assicurare un ricambio dei vertici più frequente.

Il nuovo regolamento interno, lo "Statuto Pirelli", segna una tappa importante per il Movimento dei Giovani, in quanto concretizza il passaggio da un fenomeno allo stato nascente ad una struttura riconosciuta nell'organizzazione.

- La Presidenza Agnelli e gli scontri interni

I Giovani vissero un momento di difficoltà in occasione della Presidenza in Confindustria di Gianni Agnelli che era arrivato in un momento eccezionale, quando il rinnovamento appena avviato aveva incontrato il primo vero ostacolo. Nel 1974, in occasione della successione del Presidente Renato Lombardi, che aveva cercato con tenacia di applicare le regole dello "Statuto Pirelli", la parte meno interessata ai nuovi equilibri di Confindustria scese prepotentemente in campo ponendo veti sui nomi di alcuni possibili candidati alla presidenza. La battaglia tra le due anime della Confindustria fu dura e se ne uscì con l'indicazione di un nome che sapesse rappresentare e assicurare tutti,

quello di Gianni Agnelli che rimase alla presidenza per due anni. I Giovani sostennero la sua candidatura e la sua presidenza, ma proprio per il suo carisma Agnelli era portato ad una direzione della confederazione di stampo paternalistico e poco attento alle divergenze interne.

Lo scontro più duro si materializzò comunque poco dopo, tra Guido Carli, succeduto ad Agnelli, e Piero Pozzoli che si dimise platealmente dalla presidenza dei Giovani.

Pozzoli era molto amato dai Giovani e aveva lavorato molto per rafforzare il Movimento cercando di stringere forti legami con i settori più avanzati della società, portando avanti i principi della cultura d'impresa e cercando interlocuzioni che rafforzassero l'azione dei Giovani. Per questo aveva voluto la nascita di "Qualeimpresa", il mensile nel quale i Giovani si confrontavano, esponendo le loro tesi e divulgando i principi nei quali credevano. Ma lo scontro dentro la Confindustria era tutt'altro che concluso, le forti innovazioni introdotte dal nuovo statuto non erano state accettate fino in fondo, il peso politico dei Giovani non riusciva a spostare gli equilibri di fondo come aveva dimostrato l'episodio delle dimissioni di Pozzoli.

Lo stesso Movimento era diviso politicamente, come dimostrò la complessa successione alla Presidenza, tra un'ala laica più aperta al nuovo e un'ala confessionale più portata al compromesso e alle soluzioni ragionate. In questa situazione difficile i Giovani furono chiamati a pronunciarsi tra Carlo Patrucco e Aldo Belelli, esponenti dell'ala più laica, e Luigi Abete leader dell'altra anima del Movimento. Vinse Abete che si dedicò con forza e determinazione al rafforzamento del Movimento, allargò e strutturò con decisione la rappresentanza dei Giovani trasformandola per la prima volta davvero in un Movimento d'avanguardia elitaria. Alla conclusione dei suoi quattro anni di guida dei Giovani fu sostituito proprio da Patrucco, a testimonianza dell'avvenuta ricomposizione delle due anime del Movimento.

- *Gli anni '80 e la crescita del Movimento*

Nei primi anni '80 i Giovani non solo erano cresciuti numericamente, ma avevano una presenza strutturata dentro la confederazione e nel Paese. Nel 1980, era diventato presidente di Confindustria Vittorio Merloni che fu accolto molto positivamente dal Movimento. Ebbe un ottimo rapporto con Abete; nei quattro anni della sua presidenza, infatti, non ci furono né attriti né incomprensioni. Nel 1984 fu chiamato a sostituire Merloni Luigi Lucchini, in una fase storica in cui i Giovani Imprenditori erano guidati da Giorgio Fioruzzi.

Fioruzzi si dedicò ad allargare l'area del Movimento e a creare solidi rapporti con altri movimenti giovanili, non lesinò critiche alla politica economica che si veniva attuando e animò l'analisi interna concentrandosi su temi economici e sociali. Proprio per questo negli anni della sua presidenza, ai tradizionali Convegni di primavera a Santa Margherita si affiancarono quelli di Capri a fine estate, sempre per scandagliare la realtà e per cercare di capire la direzione e i nuovi equilibri verso cui si dirigeva la società.

Quando D'Amato giunse al vertice del Movimento dei Giovani, la situazione economica dell'Italia stava precipitando: il debito pubblico era altissimo, l'inflazione restava a livelli elevati e si creavano perversi intrecci tra politica e affari. La Confindustria, dal canto suo, non era in grado di opporsi a questo stato di cose.

D'Amato cercò di lottare contro questa situazione con una politica molto attiva. Il suo primo impegno fu quello di far crescere il ruolo stesso dell'imprenditoria, in modo che diventasse non solo parte sociale ma soggetto politico, per essere così a tutti gli effetti classe dirigente. D'Amato, inoltre, chiedeva alla Confindustria un intervento sulle regole di base dello Statuto Pirelli, perché a suo giudizio il funzionamento del meccanismo confederale lasciava largamente a desiderare.

Finalmente la Confindustria decise di dare vita a una nuova commissione per la revisione dello statuto, alla cui guida fu posto il primo presidente di Federmeccanica, Emilio Mazzoleni. In realtà la Commissione Mazzoleni non innovò profondamente la struttura confederale. Le resistenze furono molte, la spinta al cambiamento in qualche modo si affievolì e gli scarsi risultati del lavoro della Commissione finirono per creare anche dissapori all'interno del Movimento.

- *La "questione morale" e la trasparenza tra imprese*

All'inizio degli anni Novanta l'economia era in ginocchio, con un debito pubblico sempre più forte e un forte calo di competitività del sistema Italia, ma soprattutto la politica non sembrava in grado di

poter mettere riparo a questa situazione. I Giovani, che avevano portato avanti con forza la battaglia per nuove e più efficienti istituzioni pubbliche, furono in prima linea anche sul piano della cosiddetta "questione morale".

Già D'Amato aveva denunciato il combinarsi nefasto di affari e politica e aveva chiesto a lungo un intervento moralizzatore. Nel 1990, due anni prima che scoppiasse Tangentopoli, i Giovani con Aldo Fumagalli, dedicarono il Convegno di Santa Margherita Ligure al tema delle riforme istituzionali e della necessaria moralizzazione del Paese. Tangentopoli fu una bomba per il Paese intero, ma in particolare per la classe imprenditoriale rimasta invischiata nel reticolo delle malversazioni.

I Giovani si schierarono immediatamente contro chi aveva sbagliato e non si tirò indietro nemmeno la Confindustria guidata da Luigi Abete, eletto presidente quello stesso anno, che fu molto deciso nel denunciare la gravità di quanto avvenuto, ma allo stesso tempo chiese di separare la responsabilità di chi aveva commesso reati e la classe imprenditoriale nel suo insieme.

- *Gli ultimi anni '90 e i nuovi scenari globali*

Passa Tangentopoli, si rivoluziona il sistema dei partiti e si saluta l'avvento del maggioritario, tutto in un fermento che non vede assenti i Giovani Imprenditori, sempre molto attenti ai cambiamenti della società.

Alessandro Riello, che nel 1994 sostituisce Fumagalli, caratterizza la sua presidenza con un ritorno ai temi propri dell'azienda e dell'aziendalismo: il rischio, il merito, lo sviluppo, la competitività e la cultura d'impresa. Un ritorno ai temi cari all'imprenditoria che segue anche Emma Marcegaglia, presidente dal 1996 al 2000. Sono gli stessi anni in cui Giorgio Fossa prende il posto di Luigi Abete e la Confindustria afferma di voler fare meno politica per tornare ad argomenti più interni al mondo aziendale ed economico.

Uno dei punti forti della politica della Marcegaglia è la battaglia che porta avanti a lungo per una crescita della cultura d'impresa. Vede, infatti, una società poco sensibile ai bisogni dell'impresa, poco attenta alle regole del mercato e chiede una sua modernizzazione.

La caratteristica di questi anni è la scomparsa di differenze di fondo tra la strategia dei Giovani e quella di Confindustria, che marciano appaiati per il raggiungimento dei medesimi obiettivi. Il cambio alla guida politica del Paese dal centrosinistra al centrodestra, l'avvio di una politica di attacco spesso spregiudicata nei confronti degli equilibri di potere e più tardi il ricambio in Confindustria con la presidenza di Antonio D'Amato, provocano un cambiamento importante nella politica e nelle abitudini delle parti sociali.

Edoardo Garrone diventa presidente dei Giovani nei primi mesi del 2000. E' il tempo della new economy e Garrone chiede alla società di prenderne atto e di costruire un mondo di relazioni centrato su questo cambiamento profondo dell'economia. Il Convegno di Santa Margherita del 2001 si tiene un mese prima della riunione del G8 a Genova. I Giovani Imprenditori non appartengono al popolo di Seattle, ma chiedono attenzione suggerendo azioni che consentano di governare i problemi dell'economia nel rispetto degli interessi generali. Garrone parla di sviluppo sostenibile, della necessità di salvaguardare l'ambiente, di non trascurare i bisogni umani, nella consapevolezza che il mercato da solo non basta a regolare il mondo, ma servono strumenti internazionali efficienti. Per frenare lo sviluppo dei consumi energetici lui, che pure è un petroliere, propone di istituire una tassa sul consumo di combustibili pari allo 0,5%. La disuguaglianza nel mondo, lo stesso tema che Garrone pone al centro del Convegno di Capri nei primi giorni di ottobre 2001. Da sole tre settimane si è assistito alla tragedia delle Twin Towers e i Giovani si interrogano sulle radici del malessere nel mondo e sulla necessità di trovare nuovi equilibri internazionali.

Il passaggio del testimone tra Garrone e Anna Maria Artoni nel 2002 rafforza l'impegno dei Giovani sui "temi di frontiera" dello sviluppo economico e sociale. Le grandi battaglie, soprattutto di stampo sociale, che si svolgono nel Paese, le difficoltà dell'economia inceppata dalla crisi più lunga degli ultimi decenni, gli sconvolgimenti bellici che bruciano il mondo, tutto sembra chiamare i Giovani a impegni sempre più ampi. La risposta della presidenza Artoni viene immediata e forte: la governance dell'immigrazione, la strategia della partecipazione, la lotta contro il declino industriale, l'allargamento dell'Unione verso Est e verso il Mediterraneo, il federalismo, questi i temi sui quali si confrontano in questi anni i Giovani.

Il Movimento propone strategie e soluzioni per attrarre in Italia immigrazione di qualità, conciliando le esigenze delle imprese con i diritti e le aspettative degli immigrati, nella consapevolezza che il loro apporto è determinante per lo sviluppo industriale. Sulla stessa scia, il Movimento denuncia con coraggio “la piramide rovesciata” che caratterizza la società italiana, definendo azioni utili a valorizzare i due “giacimenti nascosti” dei giovani e delle donne, anche nella prospettiva di dar vita ad un modello sociale in grado di valorizzare il merito.

In questi anni vengono affrontati con capacità di visione anche i temi più strettamente economici, in particolare dalla tribuna di Capri. Qui nel 2002 - anticipando gli scandali finanziari che avrebbero colpito il nostro Paese - i Giovani lanciano l’etica della trasparenza e delineano un modello di “democrazia economica”, per consentire alla platea più ampia possibile di imprenditori, consumatori e risparmiatori di cogliere i benefici del mercato e della cultura d’impresa. In risposta alle difficoltà del sistema imprenditoriale italiano, inoltre, nel 2003 i Giovani lanciano l’idea che il nostro Paese possa dar vita ad un “Nuovo Rinascimento”, basato sul binomio tra capitale umano e tecnologie. I Giovani si rendono ben conto, tuttavia, che le strategie del mondo dell’impresa rischiano di essere vanificate dal deficit di risposte della politica, che appare sempre più distante dai problemi reali: sempre a Capri, nel 2004, il Movimento individua dunque le riforme-chiave per rilanciare l’Italia, riforme “in cerca d’autore” nel deludente panorama della politica italiana, E’ sotto la Presidenza Artoni, infine, che il Movimento dei Giovani di Confindustria realizza in concreto un obiettivo importante, quello di una effettiva collaborazione con le rappresentanze giovanili delle altre grandi organizzazioni imprenditoriali. Con i giovani di Confcommercio, Confagricoltura, Confartigianato, Cna e Confapi inizia un dialogo fitto, che conduce alla creazione di un Coordinamento che si mette alla prova su temi centrali, primo tra gli altri il federalismo.